This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

P Q
4730
P9
C6
1880
MAIN

UC-NRLF
$B 268 187

YA 05537

Digitized by Google

783
P978
com

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UNA
COMMEDIA IN FAMIGLIA

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO

MILANO
LIBRERIA EDITRICE
Via S. Paolo, 11

1880.

Digitized by Google

PERSONAGGI

GIACINTO, giovine poeta, marito di LUIGIA.

La CHITARRINI.

Il Conte CHITARRINI.

Il Cavaliere FRANCESCHI.

MACARIO, editore.

ZANCHI, impresario.

LISETTA, cameriera.

LORENZO, caffettiere.

La scena è in Napoli.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Camera nobile.

PQ4730
P9C6
1880
MAIN

SCENA PRIMA

Luigia *e* **Lisetta.**

(*Luigia seduta lavorando. Lisetta entra dal mezzo*).

Lui. Che vuoi da me, Lisetta?
Lis. Vengo agli ordini suoi.
Cosa comanda a pranzo?
Lui. Fa tu quello che vuoi.
Lis. Minestra di spinacci?
Lui. No.
Lis. Riso con fagiuoli?
Lui. Nemmeno:
Lis. Paste al burro?
Lui. Non piacciono ai figliuoli.
Lis. Farem dei maccheroni al sugo saporito.
Lui. No perchè i maccheroni pesano a mio marito.
Lis. Preferirebbe forse una zuppa santé?
Lui. Sì, quella piace a tutti, benchè non piaccia a me.
Ma di me poco importa; pur di vedere ognuno
Mangiar di buona voglia, rimango anche a digiuno.
Mi preme mio marito: non vedi che ogni giorno,
Quando ritorna a casa ha il malumore attorno?
Se per disgrazia trova un cibo che gli spiace
Di farmi una gran scena a tavola è capace,
Capace è di piantarmi, d'andare all'osteria.
Lis. Credea ch'egli vivesse di sola poesia.
Lui. Che vuoi? quel pover uomo è pien di tante cure!
Scrive per noja.
Lis. E lascia altrui le seccature.
Già noi povere donne siam sempre destinate

304988
Digitized by Google

A scaricar la soma dell'uom che ci ha sposate.
Tutti i piacer per esso, tutte le noje a noi,
E guai se gli si chiede ragion de' torti suoi.
Lui. Una consorte saggia non chiede mai ragione
Dei torti del marito.
Lis. Presenti altre persone,
Su questo siam d'accordo, ma poi da solo a sola
Mi par che abbiam diritto di prender la parola.
Lui. No, mai in nessun caso.
Lis. E cosa dobbiam fare?
Lui. Finger di non saperli.
Lis. E farci corbellare?
Bella consolazione! Per me non me la sento.
Lui. Hai torto, e ti convinco con un ragionamento.
O i falli del marito son cosa immaginaria,
E allor ti buschi il titolo di pazza e visionaria:
O son reali, e allora coi lagni e col dileggio
Lo irriti e lo costringi a far ognor di peggio.
La donna che ha criterio vede, sopporta e tace,
Così nella famiglia si vive sempre in pace.
Lis. E dice ciò ridendo! non posso immaginare
Com'abbia in tai momenti la voglia di scherzare.
Lui. Perchè?
Lis. Perchè il padrone... uh! non mi faccia dire.
Lui. No, no, parla pur franca, che ho voglia di sentire.
Lis. Lei sa che stamattina per ordin del padrone
Deve tenersi in casa certa conversazione.
Lui. Lo so, son tutti amici, uomini di talento
Ai quali mio marito legge un componimento.
Lis. Io non vorrei dir nulla se tutti gli invitati
Fossero solamente uomini e letterati....
Lui. Ebben cosa conchiudi? Sentiam la dottoressa.
Lis. Dico che fra i poeti c'è qualche poetessa.
Lui. Sarà la Chitarrini. Ebben, che male c'è?
Scrive commedie anch'essa; ne fece due o tre.
Lis. Costei potrebbe un giorno aver la fantasia
Di farne col suo sposo qualcuna in compagnia.
Lui. Tu pur, cara Lisetta, sei come il cavaliere
Che a mormorar di tutti ci trova un gran piacere.
La Chitarrini è donna prudente e maritata.

Digitized by Google

Lis. Sarà! ma l'è una donna che fa la letterata,
Inoltre ell'ha un marito vecchio e che non ci sente
E quando sta seduto dorme continuamente.
Lui. Bisogna compatirlo quel povero vecchietto,
I versi della moglie gli fan codesto effetto!
Lis. Ma quando il vecchio dorme non vede più la sposa,
Possono i due poeti cambiar i versi in prosa.
Lui. Ci pensi chi ha interesse; io sospettar non vo'!
Denari per la spesa ne hai?
Lis. Signora no.
Lui. E anch'io, cara figliuola, oggi son proprio senza.
Lis. (Eccoci qui alle solite!)
Lui. Non puoi trovar credenza?
Lis. Queste credenze spesso mi costano sudori,
I bottegai si lagnano; son tutti creditori.
Lui. È ver, lo so pur troppo!
Lis. Poc'anzi anche il padrone
M'ordinò dei rinfreschi per la conversazione.
Lui. E non t'ha dato nulla?
Lis. Mi ha dato l'oriuolio,
Perchè lo porti al Monte.
Lui. Povero figliuolo!
Restar senza orologio! gli costerà gran pena!
Lis. Se l'orologio è in pegno, gli resta la catena.
Lui. Dammi quell'orologio, e to' quest'anellino.
(*si leva un anello e glielo dà*).
Lis. Come! vorria privarsi di quel suo bel rubino?
Lui. L'ebbi da mio consorte il dì che m'ha sposato,
Servendo alla famiglia sarà bene impiegato.
Non vo' ch'ei sappia nulla, guardati dal parlare;
Se so che glielo conti ti faccio licenziare.
Lis. Non dubiti, non parlo.
Lui. Al Monte di pietà
Ti daran per lo meno di suo valor metà.
Lis. Al Monte in questi tempi stimano una freddura;
Chiamar lo si dovrebbe il Monte dell'usura.
Lui. Per poco che ti dieno spero ci sia d'avanzo
Per pagare i rinfreschi e provvedere il pranzo.
Lis. E vuol di suo marito pagare anche i piaceri?
Lui. Sono piaceri onesti, li pago volentieri.
Spicciati! che fa tardi.

Digitized by Google

Lis. (*uscendo fra sè*) Al Monte quest'anello?
Vedrem di risparmiarlo: peccato! è troppo bello.
(*via*).

Lui. Povera me! son nata sotto una dura stella!
Meglio sarebbe stato il rimaner zitella.
Con questo matrimonio che cosa ho guadagnato?
Che mio fratel Lorenzo con me s'è disgustato.
Noje, pensier, dolori turban la vita mia:
Ch'io vi dovessi aggiungere ancor la gelosia!
Di questa Chitarrini temo davver l'influsso.
Il mio Giacinto è debole, ama i piaceri, il lusso.
Giovane, ricca, astuta, e vana oltre misura,
Seconderà gli stimoli di quella fral natura.
Rimpetto a questa femmina conosco i torti miei
Esser con mio marito civetta anch'io dovrei:
Dovrei ne' suoi difetti blandirlo ed adularlo;
Ed io son troppo semplice, altro non so che amarlo.
Ma s'io non son capace d'usar civetterie,
Calma, bontà, prudenza saran le virtù mie.
È del capriccio fragile e passegger l'impero.
È nebbia che si dissipa al sol d'un amor vero.
Piange talor di duolo, ma nelle proprie soglie
Sul cuor di suo consorte trionfa ognor la moglie.

SCENA II.

Il **Cavaliere** *e detta.*

Cav. Posso entrare? è permesso? vi prego di scusarmi;
Non c'era in anticamera nessun per annunciarmi.

Lui. Se stato anche vi fosse, non siete abituato
A troppe cerimonie. Addio, bene arrivato.

Cav. Dov'è vostro consorte?

Lui. È in camera che scrive.

Cav. La cosa è molto comoda per chi con lui convive.
Scrivere, andare a spasso, tacere e lasciar fare!
Questo è un di quei mariti proprio da imbalsamare.

Lui. Voi men che tutti gli altri dovreste biasimarlo.

Cav. Mia cara, e chi lo biasima? vedete ch'io non parlo.
Vi trovo gli occhi rossi. Saper sarla permesso
Perchè piangeste?

Digitized by Google

Lui. Piangere? Ho riso sin adesso.
Cav. Son lieto assai che abbiate motivi d'allegria.
Lui. Perchè dovrei, di grazia, soffrir melanconia?
Cav. Le madri di famiglia han sempre dispiaceri!
Lui. Io pur non ne vo priva, ma son così leggeri!...
Cav. Eh già, lo dicon tutti; che donna virtuosa!
Vero model di madre, vero model di sposa!
Con un consorte simile la povera signora.
Dovrebbe....
Lui. Oggi mi sembra veniste di buon'ora:
Qual buon vento vi guida?
Cav. Ho ricevuto invito
Per un trattenimento che dà vostro marito.
È una lettura, credo. Ci verrà un impresario,
Ladro che ci s'intende; poi l'editor Macario,
Altro avaracccio sordido: ci verrà la poetessa
Elena Chitarrini, che si fa dir contessa,
Ma che s'usurpa il titolo insieme a suo consorte
Che dorme e non s'accorge di chi le fa la corte.
Anticipai d'un poco e dissi in fra di me:
Andrò dalla marchesa a bevere il caffè.
Lui. Spiacemi che la serva è andata fuori adesso.
Vi darò un po' d'assenzio.
Cav. Sì, grazie, fa lo stesso.
(Capisco: oggi in famiglia non c'è caffè. Pazienza!
È segno che il droghiere non vuol più far credenza).
Lui. Prendete: per lo stomaco è un tonico stupendo.
(*con un bicchierino*)
Cav. Fosse veleno, ancora lieto da voi lo prendo.
Lui. No no, non dubitate, bevetelo d'un fiato;
Non voglio avvelenarvi.
Cav. (*sospirando*) Son bello e avvelenato.
(*beve*)
Lui. Da questo bicchierino?
Cav. Da quel dei vostri sguardi.
Lui. Presto un contraveleno che vi guarisca.
(*ridendo*)
Cav. È tardi!
Lui. No, siete ancora a tempo per non prenderne invano.
Cav. Crudele! permettete che vi baci la mano?

Digitized by Google

Lui. (Irritarlo non voglio, è tanto maldicente!
D'altronde è questo un bacio che non conchiude niente).
Baciate pur, se queste può mitigarvi il duolo.
(*gli dà la mano. Il Cavaliere vede l'orologio che essa ha messo in cintura*).
Cav. (Ché vedo! del consorte ha indosso l'oriuolo.
Che cosa vorrà dire?) Oggi da quel che pare
Il marchesin Giacinto ha voglia di trattare.
Lui. Incomodar gli amici, farli venir sin qua
Per lasciarli digiuni sarebbe inciviltà!
Cav. Eh! quando si può spendere è sempre un buon servizio!
Lui. Talor si è pur costretti di fare un sacrifizio!
Cav. Eh! io me n'era accorto.
Lui. (Ah! incauta, che ho mai detto!)
Di che, signor?
Cav. Giacinto si trova un po' ristretto.
Lui. I tempi, lo sapete, corrono molto tristi....
Noi, come ognun conosce, non siam capitalisti...
Abbiamo una famiglia, le imposte da pagare...
Cav. Che sono molto grosse!
Lui. Però si può campare!
Cav. Sentite in confidenza, per me non c'è misteri;
Mi duole immensamente che abbiate dei pensieri.
Io non son molto ricco.... però se si trattasse....
Se per vestire i bimbi.... o per pagar le tasse....
Parlate pur.... vedrò.... proverò.... cercherò....
Insomma in qualche modo io v'accontenterò!
Lui. Grazie! e per tal servizio che cosa mi chiedete?
Cav. La grazia vostra.
Lui. (*scherzosa*) È poco.
Cav. Con quel che vorrete.
Lui. Cavalier, perdonate: ho i bimbi costipati.
Ci rivedrem più tardi (*entra nelle sue camere*)
Cav. Son proprio rovinati!
E a un uomo affezionato disposto ad aiutarla
Si nega un po' d'amore! non posso perdonarla.
Oggi tutto il paese sarà da me informato
Che il marchesin Giacinto è un nobile spiantato,
E allor questa superba trovandosi avvilita

Digitized by Google

Verrà con umil fronte a domandarvi aita,
Ed ecco per tal modo la mia vittoria è certa
E non mi costa nulla! magnifica scoperta!

SCENA III.

Lisetta *e* detti.

Lis. Eccomi di ritorno. (*vedendolo*)
Oh, signor cavaliere!
Cav. Buon giorno, bella giovine, ti veggo con piacere.
Chi cerchi? cosa brami?
Lis. Cerco la mia signora.
Lei l'ha forse veduta?
Cav. Ella è partita or ora.
Ha i bimbi costipati e m'ha piantato qui.
Lis. I bimbi stan benissimo.
Cav. Benissimo?
Lis. Ma sì.
Cav. I bimbi stanno bene? Dunque mi diè ad intendere.
Lucciole per lanterne, e me ne debbo offendere!
Lis. Oibò! lo attribuisca a pura confusione.
Cav. Già, già! (*con malizia*)
Lis. Nella famiglia non c'è più direzione.
Cav. A chi lo dici? Diamine! tutta Napoli il sa, (*c. s.*)
Che qui non c'è che fumo, superbia e povertà!
Lis. La colpa è del marchese che spende allegramente
In spassi ed in baldorie e che non pensa a niente.
Cav. Non ha le sue commedie? Dicon che non sien brutte.
Lis. Commedie! eh sì commedie! se glie le fischian tutte!
Cav. Se brama avere impiego, glielo faremo dare.
Lis. È troppo spensierato e non si vuol legare.
Cav. Dunque siam proprio a secco? (*sottovoce*)
Lis. (*c. s.*) Completa aridità!
Cav. C'è forse anche pericolo che non si pranzerà?
Lis. In tutta secretezza; guardi quest'annelino.
(*Glielo mostra*)
Cav. E quel della marchesa: magnifico rubino!
Lis. M'incombensò poc'anzi che lo portassi al Monte,
Ma io, per dirle il vero, non vo' mostrar la fronte.

Digitized by Google

Cav. Essa ricorre al Monte! che scorno! che vergogna!
Lis. Oggi non ha un centesimo, eppur mangiar bisogna!
Ci sono anche i rinfreschi per il padron che tratta,
E vuol pagarli lei.
Cav. Povera donna! è matta.
Lis. Stamane il marchesino... ma taccia per pietà!
Mi diede l'oriuolo...
Cav. Pel Monte di Pietà?
Lis. È già la quarta volta ch'esso lo manda a scuola.
Ma per pietà non parli!
Cav. Non dico una parola.
Lis. La padrona l'ha preso...
Cav. L'avea nel centurino.
Lis. E in cambio del cilindro m'ha dato l'anellino.
Cav. Conosco l'orologio, è un guscio di cipolla,
Con quel che le avrien dato non resteria satolla.
Ma così suo marito farà trista figura!
Lis. Gli resta la catena.
Cav. (*ridendo*) Che nobile avventura!
Senti: della famiglia tu sai ch'io son l'amico;
Vo' risparmiar lo scandalo e ti trarrò d'intrico.
Dammi quell'anellino; io lo custodirò,
E quel che t'avrien dato al Monte io ti darò.
Lis. Ebbene, se lo prenda.
Cav. (*lo prende*) L'hai già fatto stimare?
Lis. Poc'anzi dall'orefice lo feci visitare.
Vale sessanta franchi.
Cav. Te ne do la metà,
Di più non ti darebbero al Monte di Pietà.
Eccoti trenta franchi. (*Li dà*)
Lis. Di carta! Adagio, adagio,
Perde il dieci per cento, almen vi aggiunga l'agio.
Cav. Vuoi l'agio eh? biricchina, questo sarà per te?
Lis. Diamin! la provvigione è dovuta a me.
Or lo nasconda subito. (*Il Cav. le dà una moneta*)
Cav. Lo pongo nel taschino.
Lis. Ma perchè preme tanto a lei quell'anellino?
Cav. L'anel non m'interessa; lo prendo per favore.
Lis. Io ci scommetto, invece, che lo porrà sul cuore.
(*con malizia*)

Digitized by Google

Cav. Creatura maliziosa!
Lis. Piacere per piacere,
Io voglio esserle grata e le darò un parere.
Cav. Sentiamo.
Lis. Ha buoni denti?
Cav. Buonissimi, sicuro.
Lis. Ebben, se li risparmi, quell'osso è troppo duro. (*Via*)
Cav. Se l'osso è troppo duro, io ne farò di meno.
Con quest'anello in dito vo' vendicarmi almeno.
(*Mette in dito l' anello e parte*)

SCENA IV.

Giacinto *esce dalle sue stanze con un manoscritto sotto il braccio e un biglietto in mano.*

Giac. Che delizioso odore! che bigliettin fragrante!
Si sente da lontano la femmina elegante.
E che espressioni tenere! (*Legge*)
« Grata al gentil invito
» Verrò questa mattina insieme a mio marito.
» Già sin dai primi albori il cor quasi presago
» Del ben che lo attendeva battea contento e pago. »
Cara! (*bacia il biglietto e poi continua*)
« Le idee soavi del giovane poeta
» Procureranmi almeno una giornata lieta;
» Poi tornerò solinga alle mie tristi stanze
» Dove, s'altro non posso, vivrò di rimembranze. »
La donna che s' esprime con sì leggiadri detti
Dee rinserrar nel cuore un turbine d' affetti.
Al paragon di queste come sbiadite e smorte
Mi sembran tutte quante le idee di mia consorte
La bontà che l' adorna del cielo è un raro dono,
Ma la bontà non basta ad uom qual io mi sono.
Bisogno ho d'una donna che m'ami e che m'intenda,
Che i miei pensier divida, che il genio mio comprenda,
Che m'aiuti alla gloria, che ognora non mi parli
Dei bimbi, della balia, del modo d' educarli.
La mia consorte è calma, è una virtù gelata;
La Chittarini, invece, che donna appassionata!

Digitized by Google

Mia moglie mi vuol bene, m'assiste, mi conforta,
Ma l'altra col suo spirito m'esalta e mi trasporta!
Di legger questo scritto io non mi sazio mai.
Mi par molto espressivo, se ben l'interpretai. (*Legge*)
» Poi tornerò solinga alle mie tristi stanze
» Dove, s'altro non posso, vivrò di rimembranze. »
Solinga è quanto dire ch'essa non ha nessuno!
E ch'io per consolarla esser dovrei quell'uno!
Allor le tristi stanze potriano rallegrarsi.
Lo scritto in altro modo mi par non può spiegarsi.
E quelle rimembranze? rimembranze di che?
Di ciò che sto per leggere, e forse anche di me!
Oh parole adorabili! (*Vedendo venire Luigia nasconde presto il biglietto nel manoscritto*)
Oh cielo! la mia sposa!

SCENA V.

Luigia *e* detto.

Lui. (*uscendo dalla sua stanza lo vede nascondere qualche cosa, e dice fra sè*)
Egli ha baciato e poscia nascosto qualche cosa.
(*Si avvicina con indifferenza*)
Addio, Giacinto.
Gia. Addio.
Lui. Non esci, stamattina?
Gia. Sai pur che aspetto gente.
Lui. Ah! è ver.
Gia. Cos' hai, carina?
Mi sembri un po' distratta.
Lui. T'inganni; io non ho nulla.
Pensavo...
Gia. A che pensavi?
Lui. Pensavo a quella culla?
Gia. A qual culla?
Lui. Alla culla del nostro Giacomino.
Gia. (Eccoci qui alle solite!)
Lui. Quel tenero bambino
Ha le gambe ingranchite.

Digitized by Google

Gia. Perchè?
Lui. Lo sai pur tu,
È diventato grande, non ci sta dentro più.
Gia. Ebben comprane un'altra più lunga e più capace.
Lui. Non son sempre padrona di far quel che mi piace.
Gia. Perchè?
Lui. Non ho denari.
Gia. E via con questa storia!
Me la ripeti tanto che la so già a memoria.
Lui. Non parlo più, perdona.
Gia. No, no, non inquietarti.
Piuttosto che t'affligga son pronto ad ascoltarti.
Lui. Siam pieni di bisogni: l'inverno s'avvicina:
Mancano interamente le legne alla cucina...
Gia. La serva brucia troppo.
Lui. Io grido che mi stanco.
Ma cosa vuoi! non posso esserle sempre al fianco.
C'è i bimbi da vestire; la tassa da pagare
Per Gigi che va a scuola, ed io non so che fare.
Gia. Ma questa, viva il cielo! la è proprio una vergogna:
Le scuole sono pubbliche, eppur pagar bisogna!
Lui. Col di più, che alla cassa non vogliono la carta!
Non rendon la moneta.
Gia. Il diavol che li squarta!
Lui. Taccio per non seccarti dei debiti che abbiamo.
Gia. M'hai già seccato tanto! avanti, continuiamo.
Lui. Prima m'hai detto, parla; ed ora ti lamenti!
Gia. Non sai per certe cose distinguere i momenti.
Lui. Ma i tuoi momenti buoni davver non so trovarli.
Pure una volta o l'altra bisogna ben che io parli!
A letto vuoi dormire, a pranzo e a colazione
Dici che t'impedisco di far la digestione;
Di giorno scrivi sempre seduto al tavolino
E gridi come un'aquila se alcun ti vien vicino!
Ora tu mi rimproveri; dunque non parlo più.
Sei tu che cominciasti.
Gia. Io? cominciasti tu.
Lui. Se nasco un'altra volta non mi marito certo.
(*piange*)
Gia. Tu piangi ed io vo'in furie; faremo un bel concerto!

Digitized by Google

Lui. Giacinto mio, perdona, t'ho dato dispiacere.
Parliam dunque di cose che ti faran piacere.
Hai fatto molti inviti per questa riunione?
Gia. Pochissimi, mia cara; quattro o cinque persone.
Lui. Sentiam s'io le conosco.
Gia. Lo dissi all'impresario,
Al cavalier Franceschi, all'editor Macario,
E finalmente... (*titubando.*)
Questo voglio che l'indovini.
Lui. Non lo saprei davvero.
Gia. Al conte Chitarrini
Lui. Capperi! il signor conte che onora queste soglie!
(*con affettata indifferenza*)
Probabilmente insieme a lui verrà sua moglie?
Gia. Può darsi... non saprei...
Lui. Ma tu non l'invitasti?
Gia. Ho invitato il marito...
Lui. Non sembrami che basti;
La moglie è letterata, potrà giovarti molto
Dandoti un buon parere.
Gia. Il conte, invece... è un stolto!
Lui. Dunque, poichè c'è tempo, rimediaci, carino,
Invita la contessa, scrivile un bigliettino.
Gia. (Oimè! S'ella sapesse quel che sta qui nascosto!)
Non sono in tal momento a scrivere disposto.
È tardi, e col rimedio farei peggior pasticcio.
Lui. (Pover'uom, non sa fingere, non si sa trar d'impiccio)
Ebben, lasciam che vada la cosa da sè stessa.
Se il conte è un imbecille, condurrà la contessa.
Gia. Cosa intendi di dire?
Lui. Che qui la condurrà
Perch'essa poi gli spieghi ciò ch'ei non capirà.
Gia. Diventi epigrammatica; brava la mia sposina!
Lui. M'alzai di buon umore dal letto stamattina.
Gia. Evviva il buon umore! Che val rammaricarsi?
La mia fatal disdetta un dì dovrà cambiarsi!
Da questa mia commedia spero dei bei quattrini
Purchè la mi riesca di darla ai *Fiorentini.*
Lui. Io ancor non la conosco: è in prosa scritta?
Gia. Già.

Digitized by Google

Lui. Me la farai sentire?
Gia. Certo! (Non capirà!)
Lui. L'hai già trascritta?
Gia. Sì.
Lui. Quanti atti?
Gia. Sono tre.
Lui. E che titolo porta?
Gia. *La vita com'ell'è.*
Lui. La vita è una commedia: credo, marito mio,
Che sarei capacissima di scriverla ancor io.
Gia. Mia cara, ci vuol altro per diventar autore!
Ci vuol talento, spirito...
Lui. E forse un po' di cuore.
Già O il cuore non ti manca.
Lui. Ne sei persuaso?
Gia. Oh sì!
Lui. Grazie! E il tuo manoscritto è pronto?
Gia. Eccolo qui.
Lui. Vediam se hai scritto bene.
(*Vorrebbe prendere il manoscritto*)
Gia. (Povero me! son morto!
Ci ho nascosto il biglietto!)
Lui. (È diventato smorto!)
C'è dentro un bigliettino). Lasciamelo guardare.
Gia. (*tenendo egli stesso il ms. le mostra la 1ª pag.*)
Ecco che te lo mostro.
Lui. Che! non si può toccare?
Gia. I fogli sono sciolti.... (*imbarazzatissimo*)
Lui. Che delizioso odore!
C'è forse fra le pagine nascosto un qualche fiore?
Gia. Sì... cioè no...è l'inchiostro... (Sudo da capo a piedi!)
Lui. Inchiostro profumato! Dove mai lo provvedi?
Gia. L'ho preso in via Toledo. (O cielo, che tortura!)
Lui. (Almen che lo castighi con un po' di paura!)
Gia. (Se potessi svignarmela!) Lisetta, olà! Lisetta!
(*chiama*)

Digitized by Google

SCENA VI.

Lisetta e detti.

Gia. Dove ti sei cacciata? Che tu sia maledetta!
Lis. (Burrasca in alto mare!) Son qua: cosa comanda?
(*Gia. va a sedere al tavolo a destra, Lui. a sin.*)
Gia. Ascolta una parola. Passa da questa banda.
(*Lisetta passa a sinis. di Gia., il quale le dice sottovoce*)
Hai fatto quell'affare?
Lis. L'ho fatto immantinente.
Gia. E quanto hai ricavato?
Lis. Appena l'occorrente.
Lui. Lisetta.
Lis. Mia signora.
Lui. Ascolta un momentino.
Lis. Eccomi.
(*Lis. corre a sinist. di Lui., e così via via, durante il dial. che si farà tutto presto e a voce piana*)
Lui. Parla piano: portasti l'anellino?
Lis. Signora sì.
Lui. Bravissima: ordinasti i rinfreschi?
Lis. I denar non bastavano.
Lui. Poveri noi, stiam freschi!
Gia. Lisetta, vieni qui.
Lis. (Cavallo di ritorno!)
Gia. E questa colazione?
Lis. Sarà già mezzogiorno.
Lui. Lisetta, una parola: ed or come si fa,
(*Lisetta passa*)
Per questa colazione?
Lis. Io nol so in verità...
(*Giacinto si alza e prende il cappello*).
Lui. Giacinto, dove vai?
Gia. Vado dal parrucchiere
A radermi la barba.
Lui. (Ha voglia di piacere!)
Addio; ci rivedremo prima della lettura?

Digitized by Google

Gia. Non so... farò il possibile. (Son salvo! oh che [paura!) (*fra sè partendo*)

SCENA VII.

Luigia e Lisetta.

Lui. Dunque, cosa ti han dato? Vediamo.
Lis. (*mostra una cedola della Banca*) Guardi qua.
Lui. Dieci lire! che ladri!
Lis. Dica la verità!
Son cose che fan fremere!
Lui. Ebben, corri, fa presto:
Tu pensa al desinare, che io penserò al resto,
Più tardi starai pronta perchè mi vo vestire.
Lis. Ho inteso. (Sull'anello guadagno 20 lire!) (*fra sè uscendo*) (*via*)
Lui. Se mancano i rinfreschi, succede un parapiglia,
E resta compromesso l'onor della famiglia.
Non c'è che un mezzo solo: mi nasce un buon pensiere.
Per questa colazione occorre il caffettiere?
Scriverò a mio fratello: il broncio egli mi tiene
Pel nostro matrimonio, ma è buono e mi vuol bene.
Dirò la circostanza, la mia necessità:
Mandar sorbetti e dolci non mi rifiuterà.
Gli spedirò il biglietto col mezzo della posta:
È ancor di buon mattino, può darmi la risposta.
Giacinto vuol tradirmi, n'ebbi la prova or ora;
Ma forse nella rete non è caduto ancora.
Ad impedir ch'ei cada tutto si ponga in opra;
Sino a qual punto ei giunse si vegga e si discopra.
Oh io possa dirgli un giorno: ho il mio dover compito,
Io fui miglior consorte che tu non sei marito!
(*Entra*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

La stessa camera.

SCENA PRIMA.

Il **Cavaliere** *entrando assieme all'* **Impresario.**

Cav. Ma sì, ve lo già detto e ve lo torno a dire:
Giacinto è rovinato; la volete capire?
Imp. Pur troppo la faccenda dev'essere così!
Io me ne sono accorto ancora l'altro dì,
Che rivedendo i conti dei mesi or or passati,
Trovai cinque palchetti ch'ei non ha ancor pagati.
Cav. Cinque palchetti? Diavolo! che cosa mi contate!
Ma queste, permettetemi, son proprio bricconate!
Gabbare un galantuomo siccome siete voi
Che porta sulle spalle tutti gli artisti suoi!
Imp. Quando non si può spendere in simili capricci....
Cav. E non si fan pasticci.
È vanità, mio caro, e voglia ambiziosa
Di far veder al pubblico la sua leggiadra sposa.
Imp. La quale, a quanto dicono, sa farsi rispettare.
Cav. Non so.. non me n'intendo, non tocca a me parlare.
Imp. Cavalier gentilissimo, cos'è quel sorrisetto?
Che spunta a fior di labbra? fa nascere un sospetto
Cav. Discorriam sottovoce. Guardate quest'anello.
(*Gli mostra la mano.*)
Imp. Capperi! è un bel rubino! è veramente bello.
Cav. Amico, se un milione m'offriste, io nol darei:
È un ricordo galante.
Imp. Mi consolo con lei.
Ma ella, mi figuro, da cavalier d'onore,
Avrà contraccambiato col doppio del valore.
Cav. Stamane la marchesa mi disse: caro amico,
Se voi non ci aiutate, siamo in un brutto intrico.

Digitized by Google

Il povero Giacinto è squilibrato a segno
Ch'oggi per desinare diè l'orologio in pegno.
Imp. Diavolo! l'orologio?
Cav. N'è ver, che bella scena
Oggi il nostro poeta non ha che la catena.
Io allora dissi subito: marchesa, comandate;
Sono agli ordini vostri: cosa v'occor? Parlate.
Essa accettò l'offerta; e che doveva fare?
Necessità lo vuole: i bimbi han da mangiare!
Imp. Si vede chiaramente ch'ella è un signor di cuore.
Però, se non le spiace, la prego d'un favore.
Cav. Il cuore, caro amico, è un de'miei difetti:
Parlate, comandate.
Imp. Mi paghi quei palchetti:
Cento più, cento meno, per lei la cosa è eguale.
Cav. Se non volete altro, non è un gran capitale.
Dite qual è l'importo.
Imp. Son franchi ottantadue.
Cav. Benissimo, li avrete fra una giornata o due.
Imp. La ringrazio, eccellenza, s'accomodi, va bene.
Cav. Però sentite, amico, l'idea ch'ora mi viene.
Voi, se mal non m'appongo, vi siete qui recato
A udire una commedia?
Imp. L'autor mi ci ha invitato.
Cav. State dunque ad udirla; se la commedia è bella,
Potete il vostro credito assicurar con quella.
Imp. In quanto alla commedia, s'ella mi paga il conto,
L'introito che può darmi a cederle son pronto.
Cav. Non fo di questi affari. Non sono un impresario.
(*Macario entra*).
Deciderà la lite qui l'editor Macario.

SCENA II.

Macario *e* **detti.**

Imp. Servo, signor Macario.
Mac. Servo di lor signori.
Cav. Salute al protomartire di tutti gli editori.
Mac. Son proprio il protomartire. Mi piaccia o non mi piaccia,

Digitized by Google

Debbo tutti i miei libri vender per carta straccia.
Or per le scienze e lettere i tempi son fatali.
Il publico politico non legge che giornali.

Cav. Siete giunto a proposito, signor Macario: udite;
Voi siete eletto giudice in questa nostra lite.
Eccovi in due parole io vi racconto il fatto.
Il mio amico Giacinto è rovinato affatto,
Rovinato a tal punto che ieri, per pranzare,
Il suo orologio d'oro mandava ad impegnare.

Mac. (Che lingua scellerata!)

Cav. Qui il nosrro amico Zanchi
Pretende che il marchese gli debba 80 franchi.

Imp. Ottantadue.

Cav. Va bene; per loggie comperate
Da un anno a questa parte, e non ancor pagate.
Teme pel suo denaro, e infatti a dire, il vero,
Ei non ha tutti i torti, mi piace esser sincero.
Dunque egli mi diceva: cento più cento meno,
Ne avete spesi tanti per questo capo ameno!
Siete con sua consorte in tanta intrinsichezza!
Pagatemi i palchetti, fatemi una finezza,
Io lo consiglio invece di pazientare un poco;
E giacchè siamo tutti raccolti in questo loco
A udire una commedia, che sarà bella o brutta,
Che aspetti il risultato e che l'ascolti tutta.
Se la commedia è buona, la prenda addirittura,
Ed ecco il proprio credito saldato con usura.
Cosa ne dite voi?

Mac. Mi sembra, a mio parere,
Che questa non si chiami azion da cavaliere.
Voi che della famiglia amico vi vantate,
Dovreste le sue piaghe tenere in cor celate,
E se della marchesa godete l'amicizia,
Tacer dovreste almeno per zelo e pudicizia.
Conchiudo che se Zanchi è uno speculatore,
Voi siete un imprudente e non avete cuore.

Cav. Parlando in cotal guisa, signor, voi m'offendete.
V' avverto ch' io son nobile, se mai non lo sapete.

Mac. E fate bene a dirlo, chè, per l'anima mia,
Udendovi parlare nessun lo crederia.

Digitized by Google

Cav. Ei scherza: ecco Giacinto che vien dalle stanze.
(*all' Imp.*)

SCENA III.

Giacinto *e* detti.

Gia. Dove, s'altro non posso, vivrò di rimembranze.
(*senza vederli*)
Cav. Ei parla con sè stesso: medita qualche scena.
(*ai due*)
Che pazzi di poeti! badate alla catena.
Gia. O amici miei, scusate, non vi avevo veduti.
Impresario, editore, che siate i benvenuti.
Cav. E a me non dici nulla!
Gia. Addio, bene arrivato.
Cav. È un'ora che son giunto.
Gia. Ah sì? Dove sei stato?
Cav. Ebbi con tua consorte un dialogo lunghissimo:
Ho bevuto l'assenzio.
Gia. Bravo, hai fatto benissimo.
Cav. Poi me ne seno andato a spasso pel giardino.
(*Accorgendosi dell'anello che ha in dito*)
Per bacco! or che ci penso, nascondiam l'anellino.
(*si leva l'anello e lo mette nel portafogli.*
Imp. Leva l'anel dal dito: ma dunque è proprio vero?
(*piano a Macario*)
Mac. Io stimo la marchesa e non ci credo un zero.
Imp. Dunque, signor Giacinto, abbiamo una commedia?
Gia. Che d'ascoltar vi prego, se questo non vi tedia.
Imp. Dov'è lo scartafaccio? vo' misurar la mole.
(*a Giacinto*)
Mac. (Ei giudica dal peso e non dalle parole!)
Gia. Eccolo qui, guardate. (*leva di tasca il manos.*)
Imp. (*lo apre, lo esamina e dice fra sè*)
Non sono che tre atti...
Caratteri rotondi, nè larghi, nè compatti...
Oh! sin qui non c'è male, è corta che va bene:
Vediamo i personaggi.
Gia. (*fra sè osservando vicino alla porta*)
Ed ella ancor non viene!

Digitized by Google

Imp. (*continuando sempre a discorrere con sé stesso esaminando il manoscritto*)
Primo attor, prima attrice, amorosa... cospetto!
Padre, brillante... bene! (*mentre sfoglia il manoscritto cade il biglietto che vi aveva nascosto Giacinto. Il Cavaliere lo vede e di nascosto se ne impossessa*).

Cav. Cos' è questo biglietto?
(*Macario si è seduto al tavolino leggendo un libro*).

Imp. (*continuando come sopra*)
Non ci sono scene nuove, non c'entra il macchinista...

Cav. (*dopo aperto di nascosto il biglietto*)
È della Chittarini.

Imp. (*c. s.*) Esaminiam la lista.

Cav. (*leggendo il biglietto a bassa voce*)
« Poi tornerò solinga alle mie tristi stanze,
« Dove, s' altro non posso, vivrò di rimembranze. »
(Dichiarazione in regola! questa vale un tesoro.)

Imp. Bravo, signor Giacinto; magnico lavoro!
(*a Giacinto*)

Gia. Che! l' avete già letto?

Imp. L' esaminai di volo.
Per noi gente dell'arte basta un momento solo.
La commedia mi piace, il titol poco importa;
La prendo ad occhi chiusi.

Gia. Ah! questo mi conforta!
Quanto me la pagate?

Imp. Vedremo... penseremo...
(*Piano*)
C'è indietro quei palchetti... doman ci parleremo.
Servo. (*p. p.*)

Gia. Come! partite prima della lettura?

Imp. L' udirla poco importa; la commedia è sicura.
Autore, vi saluto; servo, signor Franceschi;
Macario, a rivederci.

Cav. (*piano*) Aspettate i rinfreschi.

Imp. Ah! ci sono dei rinfreschi? (*forte*) Ebbene resterò.
Avea una conferenza, ma la differirò.
Tenete il manoscritto. (*dà il ms. a Gia., il quale si sovviene del biglietto e si mette a cercarlo*).

Digitized by Google

Gia. (O ciel! m'ero scordato...
Povero me! nol trovo! Dove sarà cacciato?)
(*Continua a cercare fra le pagine con ansietà*).
Mac. (*alzando la testa dal libro*)
Cercate qualche cosa?
Gia. Sì, un certo bigliettino...
Franceschi, hai tu veduto cadere un fogliettino?
Cav. Io no, non vidi nulla.
Gia. E voi, signor Macario?
Mac. Io no, stava leggendo...
Gia. L'ha dunque l'impresario?
Imp. Cosa?
Gia. Non fate scherzi; per pietà, vi scongiuro,
Datemi il mio biglietto.
Imp. Io non l'ho, v'assicuro.
Gia. (Povero me! che spasimo! mi trovo sugli spini!
Che sia rimasto in camera?)

SCENA IV.

Lisetta, *poi la* **Chittarini,** *il* **Conte** (*a braccio*) *e* **detti.**

Lis. Madama Chittarini.
Chi. Che serva screanzata! Si dice: la contessa.
Lis. Eccellenza, perdoni. (*via*)
Cav. (*dandole la mano*) Graziosa poetessa!...
Chi. Cavaliere gentilissimo, non m'adulate tanto.
Del titol che mi date non mi s'addice il vanto.
Mac. } Conte... (*salutando*)
Imp. }
Cav. Conte carissimo...
Con. Shiavo! col mio tesoro
Sono venuto a assistere a questo concistoro.
(*lascia la moglie e va a sedersi sopra una poltrona*)
Mac. Concistoro! Sentite? (*p. all'impresario*)
Siam tanti cardinali.
Imp. Lui sarà dunque il papa. (*c. s.*)
Mac. (*ridendo*) Che cari originali!

Digitized by Google

Gia. (*infatuato nel cercare il biglietto non fece nemmeno attenzione ai nuovi venuti*)
Io vorrei darmi al diavolo!
Chi. Carissimo marchese,
Parmi che cogli amici siate un pochin scortese!
Almeno si saluta!
Gia. (*fra sè*) Vado a cercarlo in stanza.
(*Forte alla Chittarini*)
Scusate, torno subito. (*Via*)
Chi. (*al Cav.*) Ma questa è un'increanza!
Cavaliere, ascoltate: dite, che scena è questa?
Non mi saluta e parte!
Cav. (*p.*) Meschin, non ha più testa.
Chi. Perchè? Cos'è successo?
Cav. È pieno di pasticci.
Sin sopra dei capelli si trova negli impicci.
Chi. Egli! Giacinto?
Cav. E come! Se vuole desinare,
Il suo cilindro d'oro ha dovuto impegnare.
Chi. Oh povero marchese, questo poi mi fa pena!
Cav. Ora per far figura non ha che la catena.
Chi. Eh! via! non è possibile.
Cav. Se non credete a me,
Fate che quando torna vi dica che ora è.
Con. Si legge o non si legge? (*fra la veglia e il sonno*)
Mac. Aspettiamo l'autore.
Con. Come?
Mac. L'autore s'aspetta.
Con. Perchè aspettar due ore?
Imp. È sordo. (*p. a Macario*)
Mac. Eh! lo conosco.
Imp. Vedrete che or lo coglie
La sonnolenza solita.
Mac. (Sì dolce per sua moglie!)
Gia. Non c'è, non l'ho trovato. Contessa, compatite.
(*tornando*)
Ora son tutto vostro.
Chi. Oh! alfin!
Cav. (*p. alla Contessa*) Non mi tradite!
Chi. (*a parte a Giacinto sedendo*)

Digitized by Google

Spiacemi di vedervi turbato nell'aspetto.
A che pensate, amico?
Gia. Penso al mio biglietto.
Chi. Eh! ci ho pensato io pure; duolmi d'averlo scritto.
Voi me lo renderete. (*Tutto ciò va detto con civetter.*)
Gia. Povero me, son fritto!
Chi. Non è vero, Giacinto? Commisi un'imprudenza...
Ma se vi fa piacere, me ne darò pazienza!
Gia. Giammai da che son vivo provai piacer maggiore.
Chi. Parola da poeta!
Gia. No, parola d'onore.
Chi. Dov'è il mio scarabocchio?
Gia. (*confuso*) È qui, lo tengo in petto.
Chi. Per carità, badate allor che andate a letto.
Se vostra moglie il trova, non vi darà più pace.
Gia. Dormiamo separati.
Chi. Davver?
Gia. Ve ne dispiace?
Chi. No no: con mio marito faccio ancor io lo stesso.
Gia. Ei dormirà egualmente.
Chi. (*guardando il Conte che dorme*)
Oh sì dorme anche adesso.
Imp. Dico; e noi che facciamo? (*al Cav.*)
Cav. Facciamo sentinella.
Mac. (*fra sè, guardando il Conte e la Contessa*)
Un dorme e l'altro palpita. Sì, la commedia è bella!
Gia. (*continuando il suo a parte*)
Come sta ben quel fiore che avete fra i capelli!
Chi. Vi sembra? egli è un giacinto, ma è proprio dei più [belli.
Gia. Giacinto! è il nome mio!
Chi. L'ho scelto a bella posta.
Vi piace?
Gia. Il fior mi piace, ma più assai la risposta.
Datelo a me.
Chi. Vi pare? Il conte l'ha veduto:
Se me ne chiede conto?
Gia. Dite che andò perduto.
Chi. Eh, poeta poeta! voi siete incorreggibile.
Gia. Lasciatelo cadere.

Digitized by Google

Chi. Proverò se è possibile.

(*Scuote la testa finchè il fior cade; Giacinto lo raccoglie e se lo pone all' occhiello*)

Cav. Vedeste? egli ha raccolto il fior che avea fra i crini. (*p. all' Imp.*)

Imp. Ora ha raccolto il fiore, più tardi avrà gli spini.

Chi. Per carità, vi prego, passate alla lettura.
Ci guardan di sottecchi: facciam trista figura!

Gia. Ebben, che me ne importa se son da lor deriso?
Avrò per un istante gustato il paradiso!

Chi. Voglio che m' obbediate: sedete al tavolino;
Io resto ad ammirarvi.

Gia. Chi vi verrà vicino?

Chi. Quello che voi vorrete.

Gia. Prendetevi il marito.

Chi. Vado a svegliarlo subito perchè siate obbedito.

Gia. Signori, incominciamo. (*alzandosi*)

(*Giacinto va a collocarsi al tavolino. L'Impresario si pone dall' altra parte presso Macario. Il Cavaliere va per sedere sul canapè vicino alla Chitar.*)

Chi. Scusate, non si può;
Qui ci vien mio marito.

Cav. Dorme.

Chi. Lo sveglierò.

(*S' alza e va dal marito*)

Conte, da bravo, alzatevi.

Con. (*di soprassalto*) Eccomi, mio tesoro.

Chi. Or s' incomincia a leggere.

Con. Magnifico lavoro!

Chi. (*lo fa alzare e lo tira verso il canapè*)
Venite qui.

Con. Ma dove? (*mezzo addormentato*)

Chi. (*siede sul canapè*) Sedete a me vicino.

Con. Come! non è finito?

Chi. (*tirandolo*) Sedete, babbuino!

Con. Grazie, mio bel tesoro, vedo che pensi a me.
(*Sedendo*)
Oh! come si sta comodi su questo canapè!

Gia. Eccovi i personaggi. Elena poetessa. (*legge*)

Digitized by Google

(*La Chitarrini fa un sorriso; il Cavaliere, che si è collocato vicino all'impres., gli parla all'orecchio.*)
Cristina cucitrice.
Cav. (*piano*) Sua moglie e la contessa.
Gia. Luigi, letterato.
Cav. È lui.
Gia. Don Bellisario,
Imprenditor di fabbriche.
Cav. Siete voi, impresario.
Gia. Il conte Pelacane, personaggio che tace.
Cav. Comincio a divertirmi. Bravo! davver mi piace. (*forte*)
Gia. Nannina cameriera, Antonio stampatore.
Cav. Qui ci son proprio tutti, la serva e l'editore!
Gia. Gustavo maldicente, bugiardo e falso amico.
Mac. Siete voi, cavaliere.
Cav. Non me n'importa un fico.
Chi. L'elenco è promettente.
Gia. (*voltando pagina*) Prim'atto, scena prima.
Con. Come? che cosa ha detto?
Chi. Dice che è scritta in prosa.
Dormite pur, che è meglio.
Con. Grazie, mio bel tesoro.
Gia. Prim'atto, scena prima.

SCENA V.

Luigia *vestita con eleganza, e* **detti.**

Lui. Serva di tutti loro.
Gia. (O diavolo! mia moglie!) (*scompigliato.*)
Mac. (*gli uomini si alzano*) (Ecco il sipario alzato).
Lui. Prego, non si disturbino.
Gia. (O Dio, non ho più fiato!)
Lui. Son lieta di conoscere sì nobile adunanza
Che onora la mia casa con tanta esuberanza.
Io povera di spirito sono davver confusa
Di star fra tanto merito: però domando scusa.
Noi madri di famiglia, femmine positive,
Per nostra mala sorte di tai piacer siam prive:

Digitized by Google

A noi non si concede il don dell'intelletto
Che per pulir la polvere e per rifare il letto.
Però di mio consorte non posso lamentarmi;
A questa lettura fu primo ad invitarmi.
I bimbi sono a scuola, la pentola è sul fuoco,
Ed or, se mi permettono, vo' divertirmi un poco.

Chi (Che insulsa femminuccia!) (*fremendo di dispetto.*)

Cav. (*a Macario*) Sapete voi perchè
Ci fe' questa sorpresa?

Mac. Dite.

Cav. Per star con me.

Lui. Presentami alla dama. (*a Giacinto*)

Gia. (*presentando sua moglie alla Chitarrini che sta seduta*)
Mia moglie. (*A Lui.*) La contessa
Elena Chitarrini.

Lui. La bella poetessa! (*s'inchina; la Chitarrini corrisponde con caricatura.*)

Chi. Marchesa, ella mi dà
Un titol che non merto.

Lui. Eh via? troppa umiltà
Sappiam. di che è capace! È dall'orgoglio invasa;
(*fra sè*)
Non s'alza a salutare la padrona di casa).
E il conte suo consorte? (*forte*)

Cav. (*che si è avvicinato a lei*)
Eccolo lì seduto.

Lui (*salutando*) Conte?

Cav. Parlate forte.

Chi. Fate un piacer, svegliatelo voi, cavalier Franceschi.

Cav. Conte. (*scuotendolo bruscamente*)

Con. Che c'è? (*di soprassalto*)

Cav. Destatevi.

Con. Son venuti i rinfreschi?

Cav. Sì, il rinfresco è venuto! Guardate questa dama.
(*accenna Luigia*)

Con. Servo suo devotissimo. Chi è? come si chiama?
(*al Cav*).

Cav. È la marchesa.

Con. Come?

Digitized by Google

Cav. La marchesa Del Bosco,
La padrona di casa.
Con. Non so, non la conosco.
Chi. (*che si è alzata, si avvicina a Gia. e gli dice* (*piano*):
Ah! traditor che siete, mi deste la parola
Che non saria venuta, che sarei stata sola!
Gia. Ma io non ce n'ho colpa, sull'onor mio vel giuro.
Chi. Se vostra moglie resta, io parto di sicuro.
Lui. L'autore, s'io non erro, stava per principiare.
Dunque sediam, ch'io provo gran voglia d'ascoltare.
Contessa, accomodatevi.
Chi. (Io fremo di dispetto!)
(*La Chitarrini torna al suo posto: Giacinto si rimette al tavolino, e presso di lui siede sua moglie. Il Cav. resta in piedi; gli altri due ai loro posti*).
Con. (*sentendosi urtato da sua moglie che siede sgarbatamente*).
Mi fai male, tesoro.
Cav. (*passa vicino a Luigia e, mentre siede le consegna il biglietto dicendole sottovoce*)
A voi questo biglietto;
Leggete e vendicatevi. (*Fra sè*) A tempo è capitato.
Lui. (*legge di furto, poi fra sè*)
Tradire i suoi secreti! Oh amico scellerato!
(*nasconde il biglietto e siede*).
Gia. Non veggo più le pagine, la lingua mi s' ingrossa. (*confuso*)
Lui. (*p. a suo marito*) Son qui come alleata: attento [alla riscossa.
Chi. (*p. al Cav. che gli è passato vicino mentre Luigia leggeva*)
Cavalier, son furente, e voglio vendicarmi.
Cav. (*p.*) Vendicatevi dunque: io v'ho fornito l'armi.
Gia. (*riprendendo la lettura con voce tremola*).
Prim'atto, scena prima.
Imp. L'abbiam sentita ancora.
Chi. Marchese, perdonate. Ditemi in grazia l'ora.
Gia. (*p. a sua moglie*) Non ho l'orologio.
Lui. Prendilo.
(*Glielo dà per di sotto al tavolino.*)

Digitized by Google

Gia. Come!
Lui. Silenzio!
Gia. (*forte*) Or guardo.
(*finge di cavar l'orologio di tasca e lo fa vedere.*)
Son le dodici o mezza.
Chi. (*sorpresa e indispettita, piano al Cavaliere*)
Voi siete il gran bugiardo!
Cav. (*allontanandosi scompigliato*)
(Ah! maledetta femmina, come m'ha ben giuocato!)
Mac. (*p. al Cav.*) Ma voi quali fandonie ci avete raccontato?
Imp. Diceste che il marchese non ha che la catena!
Lui. (*guardandoli tutti e giubilando*)
(Li ho scompigliati tutti. Che bel colpo di scena!)
Chi. Non posso più resistere: è troppo avvilimento.
(*si alza*)

SCENA VI.

Lisetta, *con vassojo d'argento, chicchere d'argento, sorbetti, dolci, ecc. ecc.*

Lis. Ecco i rinfreschi.
(*Tutti si alzano, meno il Conte che dorme*)
Imp. (*esaminando il servizio*)
Capperi! che guarnizion d'argento!
Gia. Io resto sbalordito. Ma che prodigio è questo?
(*p. a sua moglie*)
Lui. (*p.*) Zitto, non farti scorgere. (*Forte*) Lisetta, qui, fa presto.
Giacinto, servi gli uomini. Io servo la signora.
(*Gli uomini si servono da loro: Luigia prende un gelato e l'offre alla Chitarrini*).
Chi. Grazie, non prendo nulla, feci colazione or ora.
(*con dispetto*)
Lui. Servirò dunque il conte. S'è riaddormentato. (*vedendo che dorme*)
Suvvia, cara contessa, almen questo gelato!
Chi. La prego dispensarmi. (Mi fa rabbia e dispetto!)
Lui. Nulla? nulla del tutto? (*sottovoce dandole il*

Digitized by Google

biglietto che ha nascosto sotto il piattellino del gelato) Almen questo biglietto.
Dovreste vergognarvi: un uomo maritato!
Chi. (*prende il biglietto e dice fra sè guardando Giac.*)
L'ha dato a sua consorte! O infame! o scellerato!
(*Forte*)
Oimè, mi sento male! (*cade sul canapè*)
Cav. (*accorrendo*) Presto! soccorso! ajuto!
La contessa è svenuta!
Con. (*svegliandosi*) Che c'è? cos'è accaduto?
Cav. Vostra moglie è svenuta.
Con. Patisce questo male,
Ma si risveglia subito. Portatele un cordiale.
Chi. (*fingendo di riaversi da uno svenimento*)
Dove son io? che è stato? È un sogno oppur son desta?
Imp. Perdio! recita bene! (*p. a Macario*)
Chi. Aimè! che gente è questa?
Con. Tesoro mio! da bravi! presto! chiamate il legno.
(*accarezzandola*)
Cav. Subito. (*Via*)
Gia. Accompagniamola....
Chi. (*p. a Giacinto*) Con lei rimani, indegno!
(*parte accompagnata dal marito e dall'Impresario*)
Mac. (*a Giacinto prendendo il manos.*)
Datemi la commedia: di leggerla son vago;
Se trovo quel ch'io cerco, la compro e ve la pago.
(*Parte col. manos. Giacinto, abbattuto, siede colla testa fra le mani*).

SCENA VII.

Detti, *meno i partiti.*

Lis. (*ai rinfreschi*) Peccato! è andata a male tanta
[grazia di Dio!
Lui. Vattene pur, Lisetta (*Lisetta parte, Luigia si avvicina a Giacinto.*)
Cos'hai, marito mio?
Gia. E hai cuor di domandarmelo dopo quel ch'è
[successo?
Oggi, cara Luigia, m'hai proprio compromesso.

Digitized by Google

La tua venuta ha fatto l'effetto d'una mina;
Sarebbe stato meglio badare alla cucina!

Lui. Per la cucina tanto non ti rammaricare.
Anche per oggi i bimbi avran da desinare.

Gia. Ma che negozio è questo? dimmelo in cortesia,
Hai guadagnato al lotto? c'è qualche stregheria?
Com'hai tu il mio orologio che avea mandato in [pegno?

Lui. Parmi che a indovinarlo non ci vuol molto ingegno.
Lo feci da Lisetta ricuperare io stessa
Perchè potessi l'ora mostrare alla contessa.

Gia. Tu?

Lui. Io.

Gia. Ma quei rinfreschi dunque non fur pagati?

Lui. Pagati, e insiem la mancia all'uom che li ha recati.

Gia. Son dolci costosissimi. E questo fornimento?...
(*esaminandoli*)

Lui. Bello, eh! vassoio, chicchere e cucchiarind'argento.

Gia. Lo vedo e mi figuro sarà del caffettiere.

Lui. Oibò!

Gia. Ma di chi dunque?

Lui. Tu non lo dei sapere.

Gia. L'avrai pigliato a prestito?

Lui. Forse sì e forse no.

Gia. Voglio una spiegazione. (*riscaldandosi*)

Lui. Ecco che te la do.
Vedendo che trattavasi d'un caso delicato
Lo chiesi ad un amico che non me l'ha negato.
(*Giacinto fa un gesto*)
Diamin! non si poteva trattar la Chitarrini
Con tazze di maiolica e falsi cucchiarini!

Gia. Lasciam la Chitarrini; di lei poco mi preme. (*serio*)
Ora, signora moglie, discorreremo assieme.

Lui. Parla.

Gia. Questa mattina tu mi dicesti qui
Che non avevi un soldo. È vero, questo?

Lui. Sì.

Gia. Dunque?...

Lui. Dunque, che cosa? Più tardi li ho trovati.

Gia. Favorirai di dirmi almen chi te li ha dati.

Digitized by Google

Lui. Caro signor marito, crede soltanto lei
D'avere i suoi secreti? S'inganna; io pure ho i miei.
Gia. Secreti di tal fatta io sopportar non voglio.
Alfin son tuo marito e t'amo ed ho il mio orgoglio!
Lui. M'ami! (S'ingelosisce! Va bene, è quel ch'io cerco.)
Gia. Rispondimi, ti prego, o si farà un alterco.
Lui. Credi d'aver tu solo preziose conoscenze?
Gia. Rispondetemi a tuono. Finiam le reticenze.
Lui. Del *voi!* ma bagattelle? Ti voglio accontentare.
Questi denar che tanto ti fanno almanaccare,
Li ho avuti da un amico.
Gia. Denari a una consorte
Non li può dar che l'uomo che vuol far la corte.
Lui. Cosa diavolo dici? La corte a me? ti pare!
Gia. E perchè no?
Lui. Son donna che possa interessare?
Gia. Certo tu lo puoi.
Sei bella, sei graziosa...
Lui. (Non mi dà più del *voi.*)
Ma io non ho l'ingegno che ti lusinga tanto.
Non conosco disegno, nè musica, nè canto;
D'udire una commedia non son creduta degna.
Sono una donnicciola che chiacchera e s'ingegna....
Non scrivo bigliettini fragranti, profumati...
Gia. (Oh Dio!)
Lui. Ne scrissi un giorno, ma fur dimenticati.
Allora erano frasi piene di poesia...
Ora ho scordato tutto, persin l'ortografia!
Pur cosa vuoi? le donne, quand'hanno un po' di cuore
Trovano non volendo, un qualche protettore.
Protettore, intendiamoci, che non può dar sospetto,
Cui basta solamente un guardo, un sorrisetto:
Protettor che non porta, com'usasi talora,
Un fiorellin caduto dal crin d'una signora;
Giacinto s'accorge del fiore che porta all'occhiello e lo getta via)
Un protettor siffatto, che tanti pregi aduna,
Che pel denar che presta non ha pretesa alcuna,
Per un marito debole, che i suoi dover trascura,
Sembrami che si debba chiamar una ventura!

Digitized by Google

Se mal mi son spiegata, perdona il mio difetto.
Ti lascio: ho la mia camera da mettere in assetto.
Gio. Luigia, senti, fermati... Luigia... (*Fugge*).

SCENA VIII.

Il Cavaliere *e* detto.

Cav. Cosa c'è?
Gia. (*prendendolo per un braccio*)
Ah! tu giungi in buon punto, vien qui, rispondi a me.
Sei forse tu che prestì danari a mia consorte?
Cav. Io, me ne guardi il cielo!
Gia. Sì, tu le fai la corte.
Cav. Giacinto, ma sei pazzo? (Mi fa davver paura).
Gia. Senti, se tu sei quello, t'ammazzo a dirittura.
Cav. Tu mi sospetti, ingrato, di farti un tristo uffizio,
Quando son qui tornato per renderti un servizio!
Madama Chitarrini m'incombenzò testè
Di darti le tue lettere: e il tuo ritratto a te.
(*Cava dal portafogli un pacco di lettere e una fotografia.*)
La non vuol più vederti.
Gia. Non me n'importa un cavolo.
Cav. Vuoi che gliel riferisca?
Gia. Sì, che ti porti il diavolo!
Cav. (Meglio è che me ne vada: è tanto impetuoso.
Doman cambierà il vento, non sarà più geloso.) (*Via*)
Gia. Mi rende le lettere! È proprio l'ora questa
Di farmi di tai scene, di rompermi la testa!
Mia moglie ha un protettore? E sa del bigliettino.
È meglio queste lettere gettar dentro al camino.
Così bruciar potessi colui che me la toglie!
(*si accosta al fuoco, e mentre sta per gettarvi le lettere vi trova dentro l' anello.*)
Ma qui c'è qualche cosa. L'anello di mia moglie!
L'anel che le ho donato il dì che l'ho sposata?
Dunque ella mi tradisce! Ah donna scellerata!
Il cavalier poc'anzi l'avea nel portafogli,
E l'ha, senza avvedersene, lasciato tra i miei fogli.

Digitized by Google

E mi facea l'ingenuo! È desso il protettore.
Ah traditor ribaldo, voglio strappargli il cuore!
Lisetta, olà Lisetta!

SCENA IX.

Lisetta *affannata, e* **detto.**

Lis. Signor, per carità,
Ah! povera padrona! Corra, venga di là.
Gia. O cielo, cos'è stato? Non farmi spasimare.
Lis. Son venuti gli uscieri; son dietro a sequestrare!
Gia. Anche gli uscieri son proprio conciato per le feste!
(*Al pubblico*)
Maritatevi, amici; vi toccheran di queste! (*fugge via*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO

La stessa decorazione, ma sguarnita di mobilie.

SCENA PRIMA.

Lisetta *sola.*

Sono in un dell'impiccio! il cavaliere avaro
Non vuol render l'anello se non gli do il denaro,
Io il denar l'ho mangiato. E che doveva fare?
Ho anch'io i miei debitucci che mi convien pagare!
Se la padrona il chiede, cosa le debbo dire?
Mi leggerà nel volto perch'io non so mentire,
Mi caccerà di casa; ebben perderò poco.
Ormai nella cucina più non s'accende il fuoco;
Han sequestrato tutto gli uscier del tribunale:
Lasciar dei disperati non sarà poi gran male.

SCENA II.

Lorenzo *in abiti alla buona, e con una gran barba, e* **detta.**

Lor. Ehi dico! Quella giovine! (*brusco*)
Lis. (*voltandosi di soprassalto*) (Dio buono, che figura.)
Lor. Non hai mai visto barbe che mostri aver paura?
Lis. (*timor.*) Sissignore, ne ho viste.
Lor. (*accarezz. la barba*) Più belle della mia?
Lis. Non so, non me ne intendo: chi è vossignoria?
Lor. Tu vuoi saper chi sono? Non te lo voglio dire.
(*riscaldandosi*)
Ebben, ci trovi forse qualche cosa a ridire?
Lis. (Che burbero incivile! Fosse qualch'altro usciere?
Lor. Ehi dico, i galantuomini qui non si fan sedere?

Digitized by Google

Lis. S' accomodi.
Lor. Ma dove?
Lis. Segga sul canapè.
Lor. Non ci son che tre seggiole. Ti vuoi burlar di me? (*guardandosi attorno*)
Lis. (Ah! è ver, l' han sequestrato) Segga dove vuol lei.
Lor. (*prende una seggiola, l' esamina, scrolla la testa e poi siede.*)
Lis. Chi cerca? cosa brama?
Lor. Non conto i fatti miei.
Sei la serva di casa?
Lis. L' ha proprio indovinata.
Lor. Me n' ero accorto subito; sei tanto cincinnata!
Chimamai la padrona.
Lis. Vuole parlar con lei?
Lor. Se io non lo volessi, bestia! non tel direi.
Lis. La marchesa al momento è in stanza coi bambini.
Lor. Di' che li mandi a scuola quei cari *marchesini.* (*ironico*)
Lis. Ma chi debbo annunciare? La non se l'abbia a malè,
Io faccio il mio dovere...
Lor. (*sbuffa e poi*) Dille che è qui quel tale.
Lis. Quel tale! va benissimo, ma lei non capirà.
Lor. Senti, se non vai subito, fo una bestialità (*alzand.*)
(*Lisetta scappa dalla padrona. Lorenzo si guarda attorno e sospira.*)
Ambasciate, anticamere, fumi, caricature,
E poi sequestri, fame e mille seccature!

SCENA III.

Luigia *e* Lisetta, detto.

Lui. Caro fratel Lorenzo, sei tu? (*saltandogli al collo*)
Lor. (*fra commosso e arrabbiato*) Sì sì, son quello;
Son proprio quella bestia.
Lis. (Diavolo! è suo fratello!)
Lor. Tuo marito dov' è?
Lui. È in camera rinchiuso.
Lis. È uscito.

Digitized by Google

Lor. Tanto meglio, (*piano a Luigia*) non vo' [veder quel muso.
Lui. Sediam, caro fratello.
Lor. (*accennando Lisetta*) Manda via quella gazza. (*Luigia fa cenno a Lisetta, la quale se ne va*)
Lis. (Un fratel milionario che vien da sè? che bazza!) (*via*)
Lor. Sicchè nuove disgrazie? romor, pubblicità? (*siedono*)
Lui. Dunque tu l' hai saputo?
Lor. (*guardandosi attorno*) Bella difficoltà!
Lui. Ah! sì, mio buon fratello, tutto in man degli usceri!
Lor. Anche il mio fornimento che t' ho mandato ieri?
Lui. Anche quello pur troppo!
Lor. Farò la mia protesta.
Lui. Il letto e quattro seggiole, ecco quel che ci resta!
Lor. Somari! e il piú bel mobile che dovean sequestrare,
Quello per tua disgrazia te l' han lasciato stare!
Lui. Che mobile?
Lor. Quel tuo degnissimo consorte,
Al qual perchè è mio prossimo non auguro la morte,
Ma che vorrei vedere, se tu non fossi in guaio,
Come il profeta Giobbe, marcir sul letamaio.
Lui. Ei non t'ha fatto nulla; quest'odio non comprendo.
Lor. E lo difendi ancora?
Lui. Certo che lo difendo:
È mio marito!
Lor. (*alzandosi*) Addio.
Lui. (*trattenendolo*) No, resta!
Lor. (*siede di nuovo*) Scimunita!
È cosa insopportabile la donna incaponita!
Lui. Lorenzo, via! sii buono; perchè mortificarmi?
Lor. Mi strangola la bile, bisogno ho di sfogarmi.
Se tu non mi permetti parlar liberamente,
Il sangue mi va al capo, mi piglia un accidente.
Lui. No, no, sfogati pure, conosco i miei peccati.
Se mi fai dei rimproveri, so che li ho meritati.
Lor. Narro una storia vecchia, tu già la sai benissimo;
Ma io se non la conto, crepo: questo è certissimo.
Or son quattr' anni in punto, quel vago cicisbè

Digitized by Google

Veniva al mio negozio a bevere il caffè.
Coll'occhialin sul naso, liscio, mondo, leccato,
Facea l'indifferente come Ponzio Pilato.

Lui. (Aimè!) (*sospira*)

Lor. Sospira pure. Tu stavi presso al banco,
Coll'occhio sui registri e colle mani in fianco.
Io tutti i vostri moti vedea nella vetrina.
L'osservai spesse volte stingerti la manina;
Ma dissi fra me stesso: scherzi di gioventù!
E in mezzo alle faccende non ci pensavo più.
Un giorno nostra madre, cui tu somigli tanto,
Entrò nella mia camera. M'accorsi che avea pianto.
Cos' hai? domando subito...

Lui. Taci, fratello mio!

Lor. Tu parlerai più tardi. Adesso parlo io!
Cos'hai? domando subito. E lei: per carità,
Tolga Iddio che il mio dubbio si cambi in verità!
Luigia è palliduccia e accusa certe voglie...

Lui. Fratello mio, tel giuro, allora ero sua moglie.

Lor. Moglie! lo so benissimo; ma i matrimoni buoni
Si debbon far precedere dalle pubblicazioni.
Il pubblico ha diritto di essere avvisato
Se una fanciulla celibe passa ad un altro stato.
Fra noi gente onorata s'usan le cose in regola,
E tu l'hai fatta grossa, cara la mia pettegola!

Lui. È vero.

Lor. Allora tacqui per viste di prudenza,
Ma dissi fra me stesso: questa è la sua sentenza:
Se mai quel bell'imbusto capita qui stassera,
Io gli fracasso il cranio con una caffettiera.
Ma la sera non venne, non venne la mattina,
E invece insieme al gallo ci scappò la gallina.

Lui. Fuggii con mio marito che avea di te paura.

Lor. E intanto la tua fuga produsse una sventura!
La povera tua madre che non sapea l'affare
Del matrimonio occulto, si volle disperare;
E come era già affetta da un aneurisma al cuore,
Spirò fra le mie braccia in meno di due ore.

Lui. Povera madre! io fui cagion della sua morte!
(*piangendo*)

Digitized by Google

Lor. Sì, ma la maggior colpa si deve al tuo consorte.
È lui che t'ha sedotta a disertar dai tuoi,
È lui che deve rendermi ragion de'torti suoi.
Lui. Ah no, fratel, perdonagli; per carità, ti prego,
È tanto sventurato!
Lor. Sì, questo non lo nego.
Ma quando anche volessi scordarmi del passato,
Non posso perdonargli d'averti maltrattato.
Lui. Questo poi non è vero.
Lor. Si, corpo d'un sorbetto!
Tu contraddici sempre: che vizio maladetto!
Lui. Suvvia, non riscaldarti! dirò quello che vuoi.
Lor. Ripeto che conosco tutti i difetti suoi,
E benchè in casa vostra non ho mai posto i piedi,
Pur son meglio informato di quello che tu credi.
So che il signor marchese non ti calcola un fico.
Lui. Non è vero.
Lor. E verissimo. Io so quello che dico....
La cosa è naturale: figlia d'un bottegaio...
Lui un aristocratico. Ecco dove sta il guaio.
Codesti matrimoni non hanno mai fortuna.
Lui. Io son fortunatissima.
Lor. Sì! con questa lacuna!
(*mostra il vuoto della stanza*).
Colui la sua consorte e i figli suoi trascura
Per coltivare i cavoli della letteratura;
Fa fiaschi sopra fiaschi, e lui sempre ostinato.
Dì un po' che non sia vero?
Lui. Povero sfortunato!
Lor. Povero! ma che povero? Oh fammi un po' il piacere
Se non è un buon poeta, perchè non fa un mestiere?
Lui. Meschino! ha una salute quasi convalescente,
Che ad ogni lieve sforzo s'altera e si risente.
Lor. Salute? che salute! è boria, è presunzione!
Ei crede col lavoro sporcare il suo blasone;
Come se il lavorare fosse una cosa infame!
Ma san Giuseppe stesso non fece il falegame?
E san Pietro l'apostolo l'amico, del Signore,
Per guadagnasi il pane non fece il pescatore?
E poi, c'è quel proverbio, e tu saper lo dei:

Digitized by Google

Dimmi con chi tu bazzichi e ti dirò chi sei.
Lui. Che vuoi tu dir con questo?
Lor. Cos'è quel bell'arnese
Che ti pratica in casa? L'amico del marchese?
Lui. È il cavalier Franceschi.
Lor. Cavaliere dei santi?
Lui. Non saprei dirti.
Lor. È ricco?
Lui. Credo non n'abbia tanti.
Lor. Carogna!
Lui. Cosa dici?
Lor. Dico che è una carogna,
Senza onor, senza fede, e fin senza vergogna.
Lui. Sapresti qualche cosa?
Lor. Ripeto che so tutto.
Dall'A sino alla Zeta, son d'ogni cosa istrutto.
Lui. Narrami; io non so nulla.
Lor. Non sai che è un bel soggetto?
Lui. Di questo, a dirti il vero, n'ebbi un tantin sospetto.
Lor. Perchè? cosa t'ha fatto?
Lui. Inezie, ragazzate.
Volea darmele lunghe, io corte glie le ho date.
Lor. Dimmi: non sai che t'abbia rubato un anellino?
Lui. Rubato a me un anello?
Lor. A te, sì, un bel rubino.
Lui. Io non ne avea che un solo, e, a dir la verità,
L'ho dato alla Lisetta pel Monte di Pietà.
Lor. Chiama un po' la Lisetta.
Lui. (*chiama*) Lisetta, dove sei?

SCENA IV.

Lisetta e detti.

Lis. Mi comandi, signora! eccomi qui da lei.
Lor. (*la piglia per un braccio e la conduce sul davanti fissandola con un brutto ceffo.*)
Vien qui: guardami in faccia; badà che se tu menti,
T'allungo un sacro pugno che ti sconquasso i denti.
Lis. Non dubiti, signore. (Eh! qui non si canzona!)

Digitized by Google

Lor. Dov'è quell'anellino che ti diè la padrona?
Lis. (*confondendosi.*)
L'anello? vuol l'anello? (O poveretta me,
Tremo come una foglia.)
Lor. Orsù, parla: dov'è?
Lis. Ecco.... dirò.... siccome il cavalier Franceschi
M'esibì del denaro per pagare i rinfreschi....
Lor. Avanti, avanti pure.
Lis. Il tempo mi stringeva....
Correre sino al Monte allora io non potea....
Lor. Or ora io ti fo correre! Cosa n'hai fatto? di'?
Lui. L'hai dato al cavaliere? Parla.
Lis. Mi par di sì.
Lor. Ti pare eh, disgraziata? e del denar che hai fatto?
Lis. Ho pagato i rinfreschi.
Lor. (*alzando il pugno*) Corpo!....
Lis. (*abbassando la testa*) (Diventa matto!)
Lor. Ed hai la sfrontatezza di dir tale bugia?
Quei dolci sono usciti dalla bottega mia.
Son io che li ho mandati in dono alla padrona.
Il denar l'hai mangiato. Fuori di qua, briccona!
Lui. Ella mi deve prima ricuperar l'anello.
Lor. Di ciò non darti briga, ci pensa tuo fratello.
Va via. (*a Lisetta*)
Lis. Domando scusa, domando compassione.
Lor. Vattene, o, giuro al cielo, ti getto dal balcone.
(*Lisetta fugge*)
Vedi la bella gente che ti circonda, e questo
Lo devi a tuo marito: ascolta il resto.
Quel cavalier si vanta in questa parte e in quella,
Che l'anellin siffatto è un don della sua bella.
Lui. Oh indegno!
Lor. E questa bella sai tu chi è?
Lui. Son io?
Lor. L'hai proprio indovinata; sei tu, poffare Iddio!
Lui. Da chi l'hai tu saputo?
Lor. Lo so dal macellaio,
Dal sarto, dal droghiere, dal barbier, dal fornaio,
Ai quali il cavaliere corse l'altr'ieri a dire
Che il marchesin tuo sposo è prossimo a fallire,

Digitized by Google

Consigliandoli tutti d'andare in tribunale,
A reclamare i frutti insieme al capitale.
Ecco di qual maniera vi capitò il sequestro.
Lui. Che sento! di nequizie dunque è costui maestro?
L'hai veduto mai?
Lor. Non ebbi questo onore,
Ma il troverò fra poco quel nobile impostore
Nè allora avrà bisogno, come fra noi suol dirsi,
Di fare una scappata a Roma per pentirsi.
Lui. Silenzio! viene alcuno. È lui! (*guarda*)
Lor. Giunge a proposito.
Va via.
Lui. Ti raccomando, non fare uno sproposito.

SCENA V.

Il Cavaliere *e* detto.

(*Lorenzo siede in disparte*)

Cav. L'affar di qnesto anello comincia ad inquietarmi.
(*senza accorgersi di lui*)
Giacinto è impetuoso, potrebbe provocarmi.
Ho duopo con Lisetta di concertar le carte,
La cerco, e non la trovo nè qui nè in altra parte.
Servo. (*vede Lorenzo*)
Lor. La riverisco.
Cav. Se io non l'importuno,
Mi dica per finezza, aspetta qualcheduno?
Lor. Signor sì, per servirlo, sto qui aspettando un Tizio
Al quale debbo rendere un certo mio servizio.
Cav. (Codesto è un usuraio che coglie il buon momento,
Per esibir denaro al novanta per cento).
Proviamo a interrogarlo.
Lor. (Che faccia saporita
Per istamparvi sopra queste mie cinque dita!)
Cav. Mi dica per favore, se non è indiscrezione,
Vien forse in questa casa chiamato dal padrone?
Lor. Ha indovinato il fatto, ma sbaglia la persona:
Invece del padrone mi chiamò la padrona.

Digitized by Google

Cav. Già me l'imaginavo, ciò che da lei si vuole:
Io gli lo dico subito, se brama, in due parole.
Lor. Lei?
Cav. Io.
Lor. Mi meraviglio!
Cav. È giusto il suo stupore!
Ella non mi conosce. (*pavoneggiandosi*)
Lor. È ver, non ho l'onore.
Cav. Il cavalier Franceschi.
Lor. Parente di quel tale
Condannato all'ergastolo l'altr'ier dal tribunale?
Cav. No, la Dio grazia. In Napoli vi son molti
[Franceschi.
Lor. (Se tutti t'assomiglian, peveri noi, stiam freschi!)
Cav. Di me deve fidarsi, se il suo interesse ha caro,
(*Sotto voce*)
Si guardi in questa casa dall'esborsar denaro.
Lor. Perchè?
Cav. Ma non sa nulla?
Lor. Io no.
Cav. Sono spiantati.
(*Mostrando la camera*)
Vede! non ci son mobili: li han tutti sequestrati!
Lor. Diavolo! cosa sento.
Cav. Ma sì! sino da ieri
Tutto sotto suggello, tutto in man degli uscieri!
Persino un bel servizio che fu per sua disgrazia
Da un caffettier prestato in via di buona grazia.
Lor. È forse il caffettiere qui presso della chiesa?
Cav. No, dev'essere io credo fratel della marchesa,
Un ignorante, un tangaro ch'io non ho mai veduto,
Ma che per tutta Napoli è molto conosciuto
Per uom che ha guadagnato assai col suo lavoro
A furia d'acqua sporca! lo chiamano il bua d'oro.
Lor. Ah corpo...! (*si frena*)
Cav. Cos'è stato?
Lor. (*ridendo*) Da ridere mi viene
Pensando alle sue corna! (Non so più chi mi tiene!)
Ma scusi... mi fu detto... però ne dicon tanto...
Che qui la marchesina abbia un segreto amante,

Digitized by Google

Un asino che ha mezzi e che potrà pagare.
Lei non saprebbe nulla?
Cav. Non mi faccia parlare!
Lor. Anzi mi fa un servizio, saprò l'obbligo mio.
Cav. A dirla in confidenza, quell'asino son io.
Lor. Mi congratulo tanto.
Cav. Grazie, non val la pena,
Ma jer colla marchesa ho avuto una gran scena,
Anzi son qui venuto con ferma volontà
Di renderle i suoi doni e porla in libertà.
Lor. Ha avuto dei regali?
Cav. Regali interessati.
Mi dava roba falsa per ottener ducati.
Lor. (Briccone!)
Cav. Non ha guari m'offerse un anellino
Con una pietra rossa ch'ella chiamò rubino,
Ma ch'io non credo tale.
Lor. Mel lasci un po'vedere.
Di pietre me n'intendo, io faccio il gioielliere.
Cav. Il gioiellier? perbacco! Guardi! saran due ore
Che quell'anel lo diedi in man al servitore
Perchè me lo lavasse con acqua di sapone:
Non me lo ha ancor reso.
Lor. (*afferrandolo*) A me l'anel, briccone!
Cav. Come! (*spaventato*)
Lor. L'anel, ti dico! ovvero io ti frantumo
Contro questa parete, ti spacco e mando in fumo!
Cav. Misericordia, è un ladro!
Lor. Ladro sei tu, buffone,
Che rubi altrui la roba e la riputazione,
Che contro d'una donna savia, buona, onorata,
Hai la più vil calunnia composta e divulgata,
Che a spese d'un marito stupido ed animale
Mangi, bevi, tripudî e poi ne dici male!
Vuoi tu saper chi sono, bel monellin da forca?
Io sono quel bue d'oro che vendo l'acqua sporca.
Mi chiamo Bergamini Lorenzo, e son fratello
Di colei che tu insulti. Orsù! fuori l'anello!
(*squassandolo*)
Cav. Signor Lorenzo amabile, se avessi mai saputo...

Digitized by Google

L'anel non l'ho rubato, non l'ho neppur venduto.
Lor. Dunque cosa n'hai fatto?
Cav. L'anello l'ho smarrito.
E temo che or si trovi in man di suo marito.
L'anello ier mattina l'avea nel portafogli,
E deve esser rimasto frammisto a certi fogli
Che resi al marchesino...
Lor. Che fogli?
Cav. Ora gliel dico.
Il mio caro Giacinto è l'intrinseco amico
Di certa Chittarini, donna famigerata,
Capricciosa, volubile, che fa la letterata,
Ma che non trova un cane che compri i suoi volumi.
Non parlo de'suoi vizi, taccio de'suoi costumi.
Giacinto l'avvicina e fila il sentimento,
Ma quelle non son femmine d'andar così a rilento,
Ella già mi comprende...
Lor. Comprendo che tu hai
La maldicenza innata, nè più la perderai.
Va dunque col malanno che ai pari tuoi conviene,
Ma guarda quella porta e guardala ben bene.
Se più ci metti i piedi, se t'esce un solo detto
Intorno a mia sorella, sul mio onor ti prometto,
Ti taglio quella lingua bugiarda e vergognosa,
Le orecchie, il naso, i baffi... e ancor qualch'altra [cosa: (*lo spinge fuori*)
Levamiti dagli occhi!
Cav. Saluti sua sorella...
Servo, signor Lorenzo. (L'ho pur scappata bella!) (*via*)
Lor. Luigia, vieni fuori.

SCENA VI.

Luigia *e* **Lorenzo.**

Lui. Come? è di già partito?
Lor. Sì.
Lui. Dunque l'anellino?
Lor. E in man di tuo marito.

Digitized by Google

Lui. Davvero? In che maniera?
Lor. Che serve? Andiamo via;
Prendi con te i fanciulli e vieni a casa mia.
Lui. Come! dovrei lasciare il mio consorte in pena?
Oibò, non è possibile.
Lor. Ei ti farà una scena.
Lui. Perchè?
Lor. Per quell'anello. Di solito i consorti
Diventano gelosi allor che hanno più torti.
Lui. I torti del mio sposo son lievi e li perdono.
Foss'egli più colpevole, nol lascio in abbandono.
Lor. Ma c'è una certa storia... Eh! tu non la sai tutta.
Lui. Dirò come tu dici, son d'ogni cosa istrutta.
Lor. Vuoi esser la seconda?
Lui. Io sarò ognor la prima.
Lor. Ma s'egli ama quell'altra?
Lui. S'ama sol chi si stima.
Lor. Corpo d'una granita! è troppa ostinazione.
Vado, e di voi non sento nè duol ne compassione...
(*si avvia p. p., poi si ferma e si volta*)
Bada di non pentirti! bada che la fai grossa!
Lui. Pazienza! addio, fratello.
Lor. (La madre in carne ed ossa!)
(*si asciuga una lagrima*)
Lui. (*alzan.*) Ritorna mio marito. Se esci da quella
L'incontri faccia a faccia. [porta,
Lor. È il diavol che lo porta!
Mi voglio ritirare.
Lui. Là nel mio gabinetto...
Ei non potrà vederti.
Lor. E tu che fai?
Lui. (*calma*) L'aspetto.
Lor. E poi se ti maltratta?
Lui. Sopporterò anche questa.
Lor. Provi! col mio bastone gli stritolo la testa! (*entra*)

Digitized by Google

SCENA VII.

Luigia *e* **Giacinto.**

Gia. Povera la mia casa! che vuoto! che squallore!
Fra poco tutta Napoli saprà il mio disonore!
Cerco l'indegno amico, nè il trovo in alcun luogo.
La rabbia mi divora, ho d'uopo d'uno sfogo!
(*Vede Luigia*)
Ah tu sei qui! Lisetta! (*chiama*)
Lui. Lisetta è andata via.
Gia. Dov'è?
Lui. L'ho licenziata, e fuor di casa mia.
Gia. Sì sì, capisco tutto. Era una figlia onesta,
E tu l'hai licenziata perchè t'era molesta!
Vo' saper la ragione di tal severità.
Lui. Lisetta m'ha ingannata.
Gia. Dimmi la verità.
Lui. La verità l'ho detta; io non mentisco mai.
Gia. Se tu la licenziasti, pagata ancor l'avrai?
Lui. Certo che l'ho pagata.
Gia. Denar tu non ne avevi,
Dunque per conseguenza pagar non la potevi.
Lui. Lisetta è molto vana: in cambio di denaro
Le diedi un mio giojello che le tornò più caro.
Gia. Un giojello?
Lui. Sicuro.
Gia. Che giojello le hai dato?
Lui. L'anel che mi donasti il dì che t'ho sposato.
Gia. Indegna traditrice! e tu non hai vergogna
Di dire a tuo marito una sì vil menzogna!
L'anel che tu pretendi d'aver donato a lei,
Guardalo, io lo posseggo, perfida che tu sei!
Lui. Chi ti diè quell'anello?
Gia. Dal cavalier l'ho avuto.
E desso il protettore; alfin l'ho conosciuto.
Lui. Ebben, quando ciò fosse, la colpa non è mia.
È ingiusta la tua collera, stolta la gelosia.
Lagnati di te stesso! qui come in altre soglie

Digitized by Google

È sempre il buon marito che fa la brava moglie.
Sei tu che il cavaliere mi presentasti un giorno,
Che con indifferenza l'hai visto a me d'attorno.
Io ti diceva sempre: quest'uomo non mi piace;
È un falso, ed ha una lingua satirica e mordace,
Ma tu non m'ascoltavi, ed anzi con dispetto
Facendomi rimproveri scusavi il suo difetto.
Perchè? perchè l'amico sapendoti leggero
Godeva secondarti ne'tuoi capricci. È vero?
Puoi tu negar tal fatto?

Gia. È ver, non so negarlo:
Ma questo mi fa crescere la voglia d'ammazzarlo!

Lui. Eh via! non c'è bisogno che me l'ammazzi tu.
Egli fu già sfrattato, nè tornerà mai più.

Gia. Sfrattato?

Lui. Certamente.

Gia. Come! di qual maniera?

Lui. Insieme alla sua complice ch'era la cameriera.
L'anel ch'era è in tua mano, Lisetta mi ha rubato
E il cavalier ribaldo da lei l'ha comperato.

Gia. Possibile! che sento!

Lui. Il come eccolo qui.
Jer non desti a Lisetta il tuo orologio?

Gia. Sì.

Lui. Perchè te lo portasse al Monte di Pietà
Per pagare i rinfreschi?

Gia. Questa è la verità.

Lui. Lisetta me lo disse, e tanto mi dispiacque
Che d'impegnar l'anello tosto il pensier mi nacque.

Gia. Che ascolto! o cara moglie! quel tenero pensiero...

Lui. Lisetta per danaro lo dette al cavaliere
Che si servì di quello mostrandol dappertutto
Qual pegno del mio amore. Eccoti detto tutto.

Gia. Ma dunque quell'indegno ti fe' davver la corte?

Lui. E adesso te ne accorgi! Bravo, signor consorte,
Egli era qui poc'anzi.

Gia. Iniquo! e tu, cuor mio,
Osasti d'affrontarlo?

Lui. Non l'affrontai già io.

Gia. Ma dunque del suo sfratto chi fu l'esecutore?

Digitized by Google

Lui. Ah è ver! non te l'ho detto. Fu quel mio protet-
Gia. Come! ne avevi un altro? [*tore.*
Lui. Ne avevo un altro; già.
Gia. Dov'è questo ribaldo? Ch'io il vegga!...

SCENA VIII.

Lorenzo *e* detti.

Lor. Eccolo qua.
Gia. Chi vedo! mio cognato! d'entrar nelle mie soglie
Come aveste il coraggio?
Lor. Domandalo a tua moglie.
Lui. Son io che jer gli scrissi, son io che l'ho pregato.
Lor. Del resto egli s'inganna, non sono suo cognato.
Al vostro matrimonio mancava il mio consenso;
Di darmi questo titolo volentier vi dispenso.
Gia. Credo di poter essere di casa mia padrone!
Lor. Forse non hai nemmeno pagata la pigione.
Gia. Ferirmi nell'onore! Ah! me la lego al dito.
Lor. Non è question d'onore, è question d'appetito.
Gia. Da voi non voglio nulla, mai nulla a nessun costo;
Crepassi anche di fame.
Lor. Eh! fumo senz'arrosto!
Se vuoi crepar di fame nessun te lo impedisce;
Ma qui ci ho una sorella che piange e che patisce,
Tu col farla tua moglie che ben le procurasti?
Voglio che mi risponda la dote che mangiasti;
Invece d'occuparti la moglie a provvedere,
Trovasti assai più comodo di farti mantenere!
Or dunque concludiamo, ch'io di parlar son stanco;
Facciamola finita, mettiam nero sul bianco.
A voi, signor poeta, venite qui, sedete. (*mostra il tav.*)
Lui. Cosa vuoi far, fratello?
Lor. Or ora lo saprete. (*Gia. siede*)
Io saldo i vostri debiti, libero le pignatte,
Pago avvocati, uscieri e tutte le mignatte;
Inoltre al marchesino destino una pensione;
Ma rinunci alla moglie. (*Giacinto alzandosi*).

Digitized by Google

Gia. Una separazione!
Lor. Stesa in carta bollata: le parti han da firmare,
E poi sarà mia cura di farla registrare
Gia. Conosco che ho sbagliato, confesso i torti miei,
Ma l'amo ancor, nè posso viver lontan da lei.
Lor. .E tu? (*a Luigia*)
Lui. Nol senti? ei m'ama!
Lor. Creder nol devi; ei mente.
Lui. Perchè non dovrei crederlo quando il mio cor lo [sente?
Lor. Pazza, ostinata femmina, tu non vuoi far giudizio!
Peggio per te, fra poco cadrai nel precipizio!
Io parto e v'abbandono; chi non mi segue resti;
Crepate pur di fame, non me ne importa...
(*Mentre va a riprendere il cappello p. p. Luigia entra e riesce rapidamente coi suoi due bambini che presenta a Lorenzo dicendo:*
Lui. E questi?
La legge separandoci li vuol lasciati al padre.
Che farei io senz'essi? essi senza la madre?
Son io che me li spoglio, son io che me li vesto;
Allor che son malati a lor soccorso io presto;
A me domandan pane quei poveri bambini...
Lor. (*commosso, prende le mani dei bambini che stanno ai suoi fianchi, le ficca nelle tasche laterali del vestito e dice loro sottovoce e con tenerezza mal celata:*)
Frugatemi in saccoccia, vi sono dei biscottini,
(*I due fanciulli frugano e mangiano dolci*)
Lui. (*continuando sempre più animata*)
Pensa che nelle vene circola ad ambidue
Un poco di quel sangue che scorre entro le tue.
Pensa che ai nostri tempi fummo anche noi piccini
E abbiamo avuto fame!
Lor. (*scoppiando quasi dal pianto*)
Mangiate, marchesini!
Gia. (*avvicinandosi a Lorenzo*)
Ah, sì, signor Lorenzo, movetevi a pietà:
Anch'essi han di quel sangue.
Lor. (*fra burbero e commosso*)

Digitized by Google

Non n'han che la metà.

Lui. (*ai figli*) Miei cari, inginocchiatevi:
(*li fa inginoc. mentre seguitano a mangiare dolci*)
A voi pregarlo or tocca.

Lor. Ma come vuoi che preghino coi biscottini in bocca?

Lui. Suvvia, tu che non mangi, domandagli perdono.
(*a Gia.*)

Gia. Cognato, perdonatemi.

Lor. Sei tu pentito?

Gia. Il sono.

Lor. Ebben...
(*In questo i bimbi si sono rialzati e si rimisero a frugargli nelle tasche.*)
Ma state fermi! non ce n'è più ciambelle!
Diavoli di ragazzi mi rompon le scarselle!
(*allontana i bimbi e la madre li prende per mano*)
Perdono tutto quanto.

Lui. O gioia!

Lor. Ma ad un patto.
Non voglio più commedie. Quello che è fatto è fatto.
Se hai volontà di scrivere, ti darò io il soggetto:
La mia scrittura doppia, dare ed avere.

Gia. Accetto.

Lor. (*p. a Giacinto*) E bando alle chitarre e bando [ai chitarrini.

Gia. Oh sì, ve lo prometto.

Lor. (*si prende uno dopo l'altro i bambini in braccio e baciandoli dice a Luigia*)
Hai due gran bei bambini!
Somigliano alla nonna, che Dio se l'abbia in gloria!
Andiam, venite meco, oggi farem baldoria,
Leveremo la cuffia al Bordeaux e allo Sciampagna,
E crepi l'avarizia! e viva la cuccagna!

Digitized by Google

SCENA ULTIMA

Macario *e* **detti.**

Mac. È permesso, signori? si può venire avanti?
Gia. (*a Lor.*) È il mio editor Macario.
Mac. (*a Giacinto*) Buon giorno a tutti quanti:
Vi porto buone nuove. Lessi la produzione:
È un quadro di famiglia descritto a perfezione!
Quel marito indolente...
Gia. Son io per obbedirvi.
Mac. Quell'angelo di moglie...
Gia. (*indicando Luigia*) È dessa per servirvi.
Mac. L'amico maldicente che alfin è smascherato....
Lui. È il cavalier Franceschi che abbiamo licenziato.
Mac. Infin quel diavolaccio burbero sì, ma buono...
Gia. Eccolo; è mio cognato.
Lor. O bella! anch'io ci sono?
M'hai messo anche in commedia?
Gia. Sì, ma per farvi onore:
Se fui parente ingiusto, fui giusto come autore;
Copiai dal vero in parte, in parte ho indovinato...
Lor. (*piano*) Persino che i tuoi debiti da sciocco avrei [pagato?
Mac. Insomma la commedia, sia favola o ritratto,
Mi piace, ed io la compero e pago qui sul fatto:
Vi do duemila lire.
Gia. (*indica Lorenzo*) Parlate col padrone;
Ei come dell'autore, dell'opera è padrone.
Lor. Per me denaro e vino non lo rifiuto mai.
Mac. Prendete. (*gli dà il denaro e Lorenzo lo passa a Luigia*)
Lor. A te, Luigia, i bimbi vestirai; (*a Gia.*)
Se scriverai commedie che sieno ben pagate,
Forse potrò permetterti di far delle scappate.
Lui. Commedie dalle quali imparino i consorti
Ad essere più umili, allor ch'hanno dei torti.
Commedie dalle quali imparino le spose

Digitized by Google

Ad essere prudenti, pazienti e virtuose.
Commedie dalle quali imparino i parenti
Ad esser ragionevoli, cortesi ed indulgenti.
Commedie dalle quali imparino gli editori
Ad esser generosi coi poveri scrittori.
Allora anch'esso il pubblico, trovandovi del buono,
Dirà che chi la scrisse, è degno di perdono.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RY.

Digitized by Google

YA 05537

GENERAL LIBRARY - U.C. BERKELEY

B000242078

304988

Pulle

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

Digitized by Google

Digitized by Google